**INDUISMO 17**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

# Lezione 17° - 12 marzo 2024

 1 . Abbiamo concluso la lezione precedente dicendo che la moglie Draupali viene umiliata dai Kaurava che cercano di strapparle di dosso le vesti, ma queste miracolosamente non si lacerano mai, per merito del potere della grazia di Krisna. Yudhisthira e Duryodhana giocano un’altra partita a dadi, il cui perdente dovrà trascorrere dodici anni in esilio nella foresta, e un ulteriore anno in incognito. Ancora una volta Yudhisthira perde, e così iniziano i tredici anni di esilio del Pandava e della loro consorte Draupali.

Nella foresta i Pandava vivono molte avventure, tutte riportate dal *Mahabharata*, in cui compaiono molte storie all’interno di altre storie, narrate da diversi personaggi. Essi trascorrono il tredicesimo anno presso la corte di un re, mascherati, e ritornano dal l’esilio il quattordicesimo anno, reclamando il proprio regno. Duryodhana non è più disposto a rinunciare al suo regno: ormai la guerra, che durerà diciotto giorni, è inevitabile. Nel campo si fronteggiano i due eserciti e la vigilia della battaglia prepara la scena per la *Bhagavad-gita,* il celebre dialogo fra Krisna e Ariuna.

La battaglia è feroce e vi restano uccisi tutti i Kaurava. Nonostante i Pandava abbiano vinto, essi sono addolorati per la perdita di tanti parenti e antichi alleati anche se questi erano loro nemici. Yudhisthira abdica lasciando il regno a un parente più giovane, e insieme ai parenti e a Draupali parte per il paradiso di Indra nell’Himmalaya. Draupali e uno dei fratelli muoiono lungo il cammino. Soltanto Yudhisthira accompagnato da un cane fedele che gli si era affezionato, prosegue il viaggio.

2 . Indra sul suo carro, incontra Yudhisthira e lo invita nel suo paradiso, ma questi non è disposto ad andarci senza il cane che gli era stato devoto. Il cane si rivela però in realtà lo stesso dio Dharma che conduce Yudhisthira in paradiso ove questi si sorprende nel ritrovare Duryodhana, fonte di così tante sofferenze che gode le delizie del paradiso per aver adempiuto al proprio *dharma* di guerriero. Yudhisthira, l’emblema della condotta conforme al *dharma*, deve nuovamente nascere sulla terra a causa del suo affetto: un ultimo legame da cui deve purificarsi prima di giungere alla liberazione finale. All’interno di questa struttura narrativa, sono incastrate molte altre storie, che forse erano in origine racconti indipendenti.

Il secondo poema epico, un po’ più breve del primo, è il *Ramayana* la storia del re Rama. Senza dubbio questo testo era già in circolazione intorno al I secolo a.C. sebbene lo stile che lo caratterizza sia forse più tardo di quello del *Mahabharata.* Esistono innumerevoli versioni del *Ramayana* che continua a essere narrato in diverse lingue in molte regioni. Le diverse versioni e produzioni vanno dalla produzione televisiva in hindi del 1987, seguita da 80 milioni di spettatori, fino alle produzioni teatrali statunitensi.

Le feste e gli spettacoli annuali di Rama attraggono migliaia di pellegrini e sono una manifestazione della tradizione vivente del *Ramayana* che ancora oggi viene rappresentato e recitato. La storia è più semplice e diretta di quella del *Mahabharata,* ed è assai diffusa e popolare. Il poema è scritto in un linguaggio di grande bellezza che anticipa la letteratura sanscrita. Il culto di Rama si diffuse nell’India del nord e il nome “Ram” divenne sinonimo di Dio. Come il *Mahabharata, il Ramayana* rimane una tradizione orale recitata e narrata nei villaggi e nelle città di tutta l’India

3 . I *Purana.* Diversamente dai poemi epici, *i Purana*, “storie dell’antico passato”, sono un ampio corpo di narrazioni complesse che comprendono le genealogie degli dei e dei re fino ai Gupta, le cosmologie, le descrizioni dei riti e dei pellegrinaggi ai luoghi sacri. *I Purana* sono tradizioni orali trascritte che hanno assorbito elementi epici delle *Upanisha,* della letteratura dei *dharma,* e dei testi rituali. Durante le assemblee i *Purana* erano tradizionalmente recitati da specialisti mentre oggi sono recitati da particolari figure note col termine hindi *“bhat”.*

Esistono diciotto *Purana* maggiori e diciotto *Purana* minori collegati ai primi e noti col nome di *Upapurana.* Tradizionalmente i *Purana* sono classificati in base alle tre qualità inerenti all’esistenza, ossia la qualità della luce e della purezza *(sattva)*, la qualità della passione *(rajas)* e la qualità dell’oscurità o dell’inerzia *(tamas)*. A ciascuna di queste categorie appartengono dei *Purana.* Benchè questa classificazione sia interessante rispetto all’autorappresentazione della tradizione, essa non è realmente in grado di gettare una luce sulla natura e il contenuti di questi testi. Infatti tali scritti non ricadono esattamente in questo schema di riferimento, perché nessuno di essi è dedicato a una singola divinità.

Sappiamo che la maggior parte del materiale puranico ha assunto una forma stabile all’epoca dei Gupta (320-500 d.C.), sebbene i testi siano stati emendati fino all’epoca medievale. I *Purana* contengono materiali preziosi per la comprensione delle religioni di Visnu, di Siva e della Dea (Devi) e delle altre divinità del pantheon hindu, come Agni (il dio del fuoco), Skanda (il dio della guerra e figlio di Siva), Ganesa (il figlio di Siva dalla testa di elefante) e Brahna (il dio dalle quattro teste, creatore dell’universo).

4 . Questi testi sono una testimonianza dell’affermazione della popolarità di Visnu e di Siva, documentano l’espressione brahmanica del culto di questi dei, e dimostrano che gli strati popolari della religione furono assimilati dai brahamani autori dei *Purana*. Questi testi non devono essere considerati una raccolta arbitraria di antichi racconti: essi sono un insieme altamente selezionato e ben costruito di testi che presentano ed espongono diverse concezioni del mondo e diverse concezioni soteriologiche formulate da particolari gruppi brahmanici per diffondere un punto di vista specifico che poteva essere focalizzato su Visnu, su Siva o sulla Devi o su qualunque altro tipo e numero di divinità.

I principali tratti distintivi dei *Purana* sono le genealogie delle diverse stirpi reali in cui storia e mitologia si fondono, e le elaborate cosmologie che si dispiegano in lunghi archi di tempo. L’universo è concepito come una struttura di cerchi concentrici che si sprigionano dal monte Meru il quale vi si erge al centro e sono racchiusi “nell’uovo del mondo”. Il Meru è circondato dal  *jambu-dvipa,*  dalla terra o “isola dell’albero di mela rosa” sebbene questo si trovi a migliaia di miglia dal Meru.

L’ “isola dell’albero del mela rosa”, *jambu-dvipa* è a sua volta circondata dall’oceano salato. Da qui si propagano altre sette terre e diversi tipi di oceano (fatti di succo di zucchero di canna, di vino, di *ghee*, di latte e di acqua dolce), fino al regno dell’oscurità, lambito dal guscio esterno dell’uovo.

Questa cosmologia assomiglia a quelle jaina, che elencano l’oceano salato, l’oceano delle acque scure, l’oceano delle acque chiare, l’oceano di liquori, l’oceano di latte, l’oceano di melassa. Il *jambu-dvipa* a sua volta contiene molte terre, tra cui l’India la quale è divisa in nove regioni governate dai discendenti di colui che coltivò la terra.

5 . All’interno dell’uovo cosmico vi sono altri strati sia al di sotto sia al di sopra del livello della terra. Al di sotto della terra vi sono sette sottomondi e, al di sotto di questi, alla base dell’uovo, ci sono i regni inferi i cui nomi come “impalatura” o “acciaio rovente” descrivono vividamente il loro contenuto.

Lungo il monte Meru, al di sopra della terra ci sono l’atmosfera, il cielo e i diversi altri mondi fino al “mondo vero”, che si trova in cima a tutti.

Questo cosmo è popolato da tantissimi tipi di creature: esseri umani, animali, piante, dei, ninfe, musici celesti, creature demoniache e molte altre. Chiunque a seconda degli effetti delle proprie azioni, può rinascere in una qualunque di queste forme. In tutti questi mondi la vita è comunque effimera e ognuno, alla fine, rinascerà in qualunque altro luogo. In questo conteso né il paradiso né l’inferno sono eterni.

Accanto a una vasta concezione del cosmo, i  *Purana* offrono anche una vasta concezione del tempo. La manifestazione del cosmo è scandita da un ciclo di quattro età o *yuga*: l’età perfetta, *satya yuga*, che dura 1728000 anni umani, il  *treta yuga*  che dura 1296000 anni, il  *dvapara yuga* che dura 864000 anni e infine l’età nera,  *Kali yuga* che dura 432000 anni ed ebbe inizio con la guerra descritta nel  *Mahabharata* che secondo la tradizione risale al 3102 a.C. La somma totale è di 4320000 anni durante i quali il mondo declina da uno stato di perfezione a uno stato di progressiva decadenza morale in cui il  *dharma* cade nell’oblio.

Il *Kali yuga,* l’oscura era attuale è caratterizzata da una perdita di *dharma.* Il *dharma* sarà ristabilito dalla prossima incarnazione di Visnu che verrà a dare inizio a un nuovo perfetto *yuga.* L’immagine visualizzata è quella di una mucca che si regge su quattro zampe durante la prima era perfetta, mentre si regge solo su tre zampe nel *tretayuga,*  su due nel  *dvapara yuga* e infine barcolla su una zampa sola durante il  *kali yuga*. Il ciclo dei quattro *yuga* è denominato *manvantara* . Dopo 1000 *manvantara*, l’universo viene distrutto dal fuoco o da un’inondazione e inizia una notte di Brahma della stessa durata fino a che non ricomincia il processo scandito per l’eternità dalle medesime tappe.